

SINODO DEI VESCOVI
XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

«I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE»

RIUNIONE PRE-SINODALE



*we talk
together*

SINTESI DEI 4 GRUPPI DI LINGUA ITALIANA

ROMA, 19-24 MARZO 2018

ITALIANO 1

Parte prima SFIDE E OPPORTUNITÀ DEI GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

1. La formazione della personalità

I giovani oggi appaiono smarriti e fragili, impauriti dalla possibilità di fallimento, angosciati dal dovere di realizzarsi e incapaci di reggere il peso delle difficoltà, anche le più semplici (un esame fallito, la rabbia di un genitore...). Sotto questa condizione si manifestano un grido d'aiuto e una ricerca d'identità non passivi: un desiderio di attivarsi c'è, un bisogno di compimento si esprime pur nelle possibili riduzioni e può essere intercettato. È forte infatti l'aspettativa di figure autorevoli e coerenti, di guide sicure in un contesto globalizzato privo di riferimenti. Questo grido individuale rimane tuttavia spesso inascoltato. Mancano delle guide disposte ad abbracciarlo e sembra prevalere un atteggiamento farisaico, quello di chi non si fa prossimo accogliendo, ma si limita ad analizzare e condannare. In questo vuoto, diventa più facile seguire il branco o il leader che si propone come tale. E nel nascere di una massa omologata, vivere secondo i propri ideali può diventare un vero e proprio suicidio sociale.

È forte la sfida dell'educazione di una coscienza critica, cioè la capacità interiore di scegliere qual è il bene da seguire. Nel Timor Est, questo è un contributo a tre problemi: l'occidentalismo, l'utilitarismo della cultura dello scarto e il macchinismo (si diventa strumenti della propaganda politica).

La famiglia, gli ambienti d'istruzione e l'amicizia, pur nelle difficoltà e nella superficialità, continuano a essere ambiti fondamentali di formazione della personalità. Nascere in contesti periferici, complessi o malfamati, può tuttavia degradare questi legami, che attendono di essere avvicinati e aiutati.

Anche la solitudine può essere luogo di crescita dell'identità, in una sofferenza che si può incancrenire se lasciata nell'abbandono.

Il volontariato e il servizio all'altro aiutano i giovani a crescere attraverso l'affidamento di una responsabilità. Intercettare il loro grido, infatti, non significa solo ascoltarli, ma anche chiamarli, tanto più se piegati dalla vita, a una corresponsabilità.

Non hanno meno valore attività ludiche come lo sport, la musica, il cinema, la lettura. Tra le iniziative offerte dalla Chiesa, i campi estivi e le occasioni di aggregazione.

2. La relazione con la diversità

I giovani cresciuti nel contesto multiculturale sanno vivere la diversità come una opportunità e con spontaneità. Allo stesso tempo, rischiano di essere incapaci di accogliere, diventando timorosi verso l'altro e ripiegandosi su se stessi.

3. I giovani e il futuro

In paesi come l'Iraq, colpiti dalla guerra e ultimamente dalla violenza dell'ISIS, sembra non esserci alcun futuro. Cresce il fenomeno di chi cerca opportunità lontano dal paese e dalle proprie famiglie. In Serbia e Ucraina, questo rischia di fare venire meno la presenza di giovani.

4. Il rapporto con la tecnologia.

I social network non sono un problema in sé. È necessaria piuttosto una educazione al loro utilizzo. Facilmente possono diventare luoghi in cui il senso d'appartenenza alimenta la violenza o in cui la ricerca di modelli impossibili di perfezione e l'importanza dell'apparenza conducono alla depressione. In questo senso, la ricerca espressa nel mondo virtuale può essere letta come ricerca di una vicinanza reale.

In paesi mediorientali come l'Iraq, l'avvento dei social network dopo la caduta della dittatura ha provocato un impatto troppo rapido con una realtà che prima non si conosceva, favorendo la disgregazione dei legami, il dilagare del lavoro illegale nel campo della droga e il fenomeno della vendita dei figli in cambio di soldi.

5. La ricerca del senso dell'esistenza

I giovani sono religiosi, in costante ricerca, ma non hanno una direzione da seguire. Per loro il sacro appare come qualcosa di staccato dalla vita, che non sanno configurare se non gli viene prima presentato. In questo

la Chiesa appare spesso troppo severa e viene spesso associata a un eccessivo moralismo. Se si vuole cercare la pace desiderata nella frenesia della vita, ci si affida ad altre filosofie o esperienze.

Parte seconda

FEDE E VOCAZIONE, DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO

6. I giovani e Gesù

I giovani non conoscono la figura di Gesù così come è narrata nelle Scritture e tendono a considerarlo una finzione. Questo avviene probabilmente anche perché è ormai raro trovare famiglie in cui avvenga una trasmissione anche solo accennata del Vangelo. Evitando qualsiasi tipo di approfondimento, i giovani guardano Gesù comunque con stima, riconoscendo in lui una figura rivoluzionaria.

7. La fede e la Chiesa

Il fatto di “credere” non è necessariamente legato a un’adesione alla Chiesa. Viene spesso infatti riconosciuta una discordanza tra quello che Gesù ha lasciato e quello che si trasmette quotidianamente. Non è un problema di rigidità

o dogmi, ma di lontananza, di indisponibilità ad accogliere. I giovani in questo vivono una grande difficoltà di dialogo sui temi della sessualità: il pregiudizio da entrambe le parti può causare il mancato avvicinamento o l’allontanamento di diversi giovani che non si vedono compresi in una espressione fondamentale della propria affettività.

Di frequente la Chiesa è vissuta nel riferimento ad associazioni e movimenti, che rischiano di essere escludenti e autoreferenziali, ma pongono comunque un interrogativo sulle modalità di farsi vicini ai giovani. In questo senso, la cristianità si vive e si propone quotidianamente: nel lavoro, nell’università, nella scuola e nella politica.

8. Il senso vocazionale della vita

C’è nei giovani una consapevolezza più o meno chiara di essere al mondo con una chiamata personale. Questa si esprime in un orizzonte semplicemente professionale, oppure individualistico, di realizzazione nella propria carriera. In ogni caso tutti hanno un sogno, che spesso rimane inascoltato. È così difficile che da una forte emozione del momento possa nascere la costruzione di un impegno duraturo.

10. I giovani e l’accompagnamento

L’accompagnamento vocazionale, per favorire un pieno discernimento, non può essere una soppressione del proprio contatto con il mondo. Vi è la sensazione che, per esempio, i seminaristi siano spesso protetti all’interno dei loro luoghi di formazione, causando una incapacità di rapporto con le persone e le situazioni al momento dell’arrivo in comunità.

L’accompagnatore deve essere una figura credibile e preparata, felice della propria vita, appassionata e capace di trasmettere la propria passione in quello che dice e fa. Risulta tanto più affidabile quanto più è gratuitamente interessata ad ascoltare il giovane offrendogli gli strumenti per compiere un cammino di discernimento libero, senza cercare di sostituirsi nei suoi passi e di forzare il tempo che occorre per compierli. In contesti come l’Iraq, persiste purtroppo la tendenza a indirizzare le scelte vocazionali dei giovani, anche a fronte di un discernimento pieno e consapevole da parte del singolo. In località come la Serbia, è proprio l’incapacità di ascolto ad allontanare i giovani dalle chiese.

Al di là della diversa indole, si riconosce subito chi ha il desiderio di stare con i giovani, non aspettandoli, ma andando loro incontro. In un contesto in cui il catechismo è talvolta vissuto come una imposizione, si fa ancora più urgente la necessità di accompagnatori che sappiano mettersi in discussione con i giovani, che siano essi stessi in cammino con loro. Certamente, non è più solo compito dei sacerdoti offrire questa possibilità, ma è anche un ruolo dei laici, ai quali occorre una formazione per maturare la propria responsabilità, con l’attenzione che il servizio non diventi una posizione di potere mai abbandonata e quindi oppressiva nei confronti di chi è pronto a dare.

Parte terza

L'AZIONE EDUCATIVA E PASTORALE DELLA CHIESA

11. Stile di Chiesa

La Chiesa deve essere umile e in uscita, ma anche porsi come una casa per tutti, aperta e accogliente nelle sue strutture: ci sono tanti spazi inutilizzati e tanti giovani per le strade che potrebbero trovarvi accoglienza. A chi già è nella Chiesa, può risultare eccessiva anche a livello di tempo la costruzione di piani, progetti, iniziative: questi pur con un intento pastorale spesso non intercettano il bisogno di una prossimità nei confronti delle persone da parte di chi in particolare guida la comunità (vescovi, sacerdoti e laici con responsabilità). C'è infatti la domanda di una Chiesa vicina, che sappia rispettare la singolarità delle storie e delle ferite delle persone. Questo si fa difficile in luoghi come la Serbia o l'Ungheria, in cui la Chiesa è presente soprattutto nelle città, ma sta abbandonando i paesi più piccoli.

12. Giovani protagonisti

All'interno della Chiesa i giovani sono corresponsabili della vita della comunità, nel ricoprire ruoli di responsabilità, di annuncio e di formazione. Sicuramente, gli ambienti di studio e di lavoro sono luoghi in cui i giovani possono offrire un forte contributo alla missione della Chiesa. Se il cristianesimo si comunica per attrazione, allora una possibilità di testimonianza e responsabilità è proprio la condivisione delle stesse situazioni di studio o di lavoro e dei bisogni che in essi nascono.

13. I luoghi da privilegiare

La scuola, l'università, il lavoro sono luoghi privilegiati di evangelizzazione, ma non bisogna dimenticarsi di chi si trova fuori dai percorsi educativi formali. In essi si trovano giovani che in parrocchia non si possono più intercettare. In essi si trovano anche le domande più forti, quelle dell'accompagnamento universitario allo studio e della ricerca del lavoro, che non possono rimanere inascoltate. Per quanto riguarda il contesto universitario, occorre una formazione integrale della persona.

Gli oratori non sono solo un divertimento, ma anche luoghi di creazione di una relazione. È importante che in ogni realtà si valuti l'addensamento di iniziative e programmi, perché si abbia sempre tempo di coltivare il rapporto. Particolare menzione possono avere i luoghi di guerra e le caserme, dove l'ordinariato militare con i suoi cappellani accompagna il discernimento dei giovani arruolati e sostiene le difficoltà dei militari e della popolazione nei teatri operativi (Iraq).

14. Le iniziative da rafforzare

I campi estivi sono iniziative in cui i giovani possono essere attratti, così come il volontariato, inteso come educazione alla gratuità, se proposto e testimoniato con umiltà. Le GMG e i pellegrinaggi rimangono importanti occasioni per la vita delle comunità.

Guardando ai bisogni più diffusi, i giovani chiedono un orientamento al lavoro e può essere utile iniziare a prevedere nuovi cammini in questo senso.

La sfida della sessualità chiede di approfondire possibilità di accompagnamento anche con il coinvolgimento di laici, coppie e specialisti.

15. Gli strumenti da utilizzare

Non c'è un metodo più corretto dall'altro. Bisogna essere credibili. Importa molto il modo in cui si pone l'attenzione e si fanno le domande. Una modalità: chiamare per nome, responsabilizzare, far sentire utile.

ITALIANO 2

Parte I

L'adolescente giapponese che si chiude nella sua stanza e non vuole più uscire (*hikikomori*), la ragazza italiana che sente la "violenza silenziosa" dei genitori che litigano, la giovane lavoratrice che non si sente degna di entrare in chiesa perché vittima di violenza, il ragazzo che si omologa al gruppo per la paura di non essere accettato. Queste sono solo alcune delle innumerevoli immagini che rappresentano l'estrema complessità e diversità che si trova all'interno del mondo giovanile. Prima ancora di parlare di identità, dunque, si deve ascoltare il grido di dolore e la richiesta di dignità che proviene dai giovani e ci si deve interrogare su questo malessere.

Da una « paura della morte » alla « paura della vita », ma quali sono le cause? Nell'individuazione del proprio *io*, la famiglia è fondamentale, ma è lei stessa in difficoltà e talvolta senza punti di riferimento. Nella Chiesa, sia tra laici sia tra consacrati, è faticoso coniugare "cielo" e "terra", trattando temi cruciali per lo sviluppo dei giovani tra cui la sessualità. In generale, mancano contesti formativi in cui ci si metta davvero in discussione, dove accogliere desideri di condivisione, di relazione e di riconoscimento del proprio valore, che si scontrano con un senso di precarietà, ormai diventato esistenziale.

Il mondo globalizzato e iperconnesso porta con sé un paradosso: da un lato moltiplica esponenzialmente le possibilità di incontrare il diverso, ma dall'altro non consente il tempo necessario per conoscerlo in profondità, per instaurare una relazione. Di conseguenza, sia tra cristiani sia in contesti più generali, si tende a preferire persone simili e si vive in una monocultura assordante, scorciatoia comoda e sicura, che però non fa crescere.

La relazione autentica, invece, non si sceglie; si vive. È scomoda perché non è il singolo individuo che ne detta le regole – mettendo o togliendo il like a piacimento – ma parte dal riconoscere la presenza dell'altro in carne e ossa, mostrandone anche le fragilità: "Io a mia figlia non darei il cellulare perché scriva al compagno che è un ciccione; se lo fa, deve dirglielo in faccia, per vedere coi suoi occhi che l'altro ci rimane male." La relazione virtuale disumanizza perché non educa alla fragilità dell'altro e, attraverso di essa, all'accettazione della nostra stessa fragilità.

La rete e i social media sono certamente un mezzo ma vanno anche ripensati come luoghi da vivere. La sfida diventa allora affiancare a occasioni formative che insegnano ad utilizzare lo strumento, proposte educative adeguate nei contesti formativi principali (scuola e famiglia) che insegnino ad abitarlo, per evitare anche il rischio di sfociare nell'estremo opposto: la demonizzazione. Quel che è certo è che dietro al rapporto morboso con le tecnologie si nasconde un disagio più profondo, spesso collegato alla paura della realtà: in rete puoi essere chi vuoi, ma finisci per essere sempre più lontano da te stesso.

"Come si fa a parlare ai giovani di futuro?" – si chiede l'accompagnatore. "Dopo un lungo e impegnativo percorso di studi, non me lo merito ancora questo lavoro" – si colpevolizza il giovane precario. "Abbiamo ancora il diritto di sognare?" si interroga la studentessa. Se il tempo si trasforma in un eterno presente, non può esserci una piena dignità e presa coscienza di sé. Senza futuro, manca la concezione del progresso personale e si instaura il pericoloso dubbio del senso di colpa che finisce per bloccare. Nell'eterno presente il definitivo spaventa, perché non viene visto come parte di un percorso, ma qualcosa di irreversibile. Se non c'è una prima e un dopo, l'adulto viene ridotto nell'insignificanza e si perdono i punti di riferimento. Può allora mettersi in moto la ricerca del senso dell'esistenza? C'è spazio nella nostra vita per una verità assoluta?

Questa ricerca può essere facilitata dal sapersi raccontare e dal farlo maggiormente, cercando di mettere in risalto il bello e non semplicemente fermarsi agli aspetti negativi. La Chiesa può facilitare la ricerca, a condizione che non si ponga come un muro che offre risposte pre-confezionate: da un lato, i giovani sono esigenti e non si accontentano, dall'altro non sopportano risposte a domande che non sono mai state poste.

Parte II

A molti giovani, la figura di Gesù piace: è un Gesù rivoluzionario, la cui esperienza incarna molti dei valori che la società di oggi chiede, inclusione e integrazione su tutti. Il Gesù uomo però è solo parziale, e c'è il rischio di finire per selezionare solo gli aspetti che fanno comodo, magari che si iscrivono nelle mode del

momento. Gesù infatti è anche mistero inaccessibile che non può essere certezza fino in fondo e per questo suscita delle domande: “le domande che pone Gesù attraverso le scritture sono ancora le nostre?” Se la Parola di Dio deve illuminare la realtà del nostro tempo e le nostre vite, perché non riproporre e attualizzare la Bibbia con il linguaggio di oggi?

La fede in Gesù richiede prima di tutto guardarsi dentro e questo può generare confusione. “Come è possibile – si chiede qualcuno – avere fede in Gesù se prima non ce l’ho in me stesso? E come faccio a credere in Dio se non lo posso toccare con mano?” Alla fede ci si arriva attraverso un cammino che parte dalla concretezza della vita e la cui destinazione non deve essere necessariamente nota sin dall’inizio, alla quale ci si può arrivare attraverso la testimonianza. Testimonianza non solo di consacrati, ma anche testimonianza autentica di adulti che accompagnano vivendo la propria fede, o quella di altri coetanei attraverso l’incontro e la condivisione di esperienze. Serve integrare la componente sacra e quella laica della Chiesa e renderla davvero comunità capace di andare incontro e ascoltare. “Pregaci” - dice il religioso al ragazzo che gli espone i suoi dubbi; “No, io sto male” – risponde il giovane.

Dubbio, dolore, felicità sono tutte manifestazioni della domanda di senso della vita che è dentro ognuno di noi. Non per forza, però, esiste la consapevolezza della vita come missione, soprattutto tra i non credenti e in una società che promuove il mito del *self-made man*: l’idea di missione già presuppone riconoscere che non bastiamo a noi stessi. Ancora una volta emerge il valore insostituibile di una testimonianza chiara, incarnata nella realtà dei tempi e che quindi sia in grado di parlare ai giovani, perché è entrando nel loro linguaggio che si entra nelle loro vite. Un approccio graduale e un avvicinamento “neutro” che non devono essere visti in contraddizione con la Chiesa ma, al contrario, come la sua capacità di rivolgersi davvero a tutti: non nominare Dio, non vuol dire non parlare di Dio. Il punto di partenza non può più essere solo il ragionamento deduttivo della teoria, ma anche quello induttivo dell’esperienza e dell’empatia: i giovani sono più recettivi alla “letteratura della vita” che al sermone teologico. L’annuncio è anche rischio.

“Che cosa mi rende davvero felice più di qualsiasi altra cosa?” Questa domanda fa parte della bussola che aiuta a navigare la confusione e, per rispondere, diventa fondamentale darsi tempo ed essere capaci di guardare alla propria vita, capendo quali sono stati i momenti di gioia: uno sguardo di gratitudine. La direzione non è però sufficiente: che succede se ci si blocca durante il percorso o se si pensa ci siano ostacoli insormontabili? Serve aiutare i giovani a scoprire il proprio valore e, riconoscendo i propri talenti, costruirsi la propria identità, trovare il proprio posto nel mondo e la propria vocazione. È un viaggio rischioso che richiede coraggio e non può essere affrontato in solitudine.

L’accompagnatore è tale prima di tutto perché degno di fiducia: rifondare questo rapporto autentico è precondizione per seminare. Una semina che non deve avere in sé la pretesa del raccolto, cioè libera dall’ansia di un risultato specifico nel breve termine. La relazione con l’accompagnatore, infatti, non può essere di convenienza, ma nemmeno degenerare in una sostituzione del giovane-protagonista, che va, invece responsabilizzato. Inoltre l’accompagnatore non è solo l’adulto, ma anche i giovani si trovano a ricoprire questo ruolo, generando un accompagnamento reciproco tra pari. Queste relazioni si costruiscono a partire da ambienti concreti che già sono punti di aggregazione; prima fra tutti la scuola, ma anche la parrocchia, l’universo associazionistico, il luogo di lavoro, il mondo dello sport e così via: i giovani sono trasversali e abitano una molteplicità di luoghi.

Parte III

“Ma io non esisto” – dice il ragazzo omosessuale quando parla della catechesi. Come Cristo si è incarnato nel mondo, anche la Chiesa deve saper abitare i tempi ed esserci per i giovani, non solo alcuni, ma tutti. Se capace di includere, se disposta a osare riconoscendo che anche (e soprattutto) il diverso ha qualcosa da dare, allora la Chiesa può farsi davvero vicina anche a chi, spesso solo in apparenza, è più lontano. Una Chiesa che non accoglie, non può essere credibile; una Chiesa che non responsabilizza non può essere attrattiva. “Perché andare in Chiesa di mia spontanea volontà, se la messa è noiosa?” – si interroga chi non crede. È attraverso la valorizzazione che si può iniziare a vedere la messa come una festa di gioia a cui non *devo*, ma *voglio* andare.

L’esperienza e le modalità di questa riunione pre-sinodale possono rappresentare un modello da replicare ai livelli più bassi, perché il rapporto dei giovani con la Chiesa diventi bi-direzionale e, dunque, si trasformi in dialogo che mette in relazione: “tornerò nella mia realtà e andrò incontro ai giovani, affinché si sentano amati e parte di una relazione fondamentale” – dice il nostro fratello buddhista. Partecipazione alle decisioni, co-creazione di proposte, condivisione di esperienze coinvolgono i giovani di oggi, l’autenticità li contagia. Tutto

questo non può prescindere dalla condizione odierna di un mondo in continuo movimento: il territorio resta, ma i confini sono scomparsi. Emerge così, la possibilità per la Chiesa di pensarsi come rete che accompagni in questa nuova mobilità e che allo stesso tempo tragga beneficio dall'esposizione alle differenze e dalla condivisione di esperienze, parrocchiali o diocesane.

Apertura, ascolto e attenzione verso la persona significa anche farsi incontro ai giovani nei luoghi che abitano. Oltre al lavoro, luogo sottovalutato, c'è tutto il mondo delle associazioni laicali spesso abbandonato un po' a se stesso. Queste realtà rappresentano un prolungamento naturale delle comunità in cui sono radicate e presentano un'opportunità di essere messe a sistema.

Il Santo Padre ci pone dinanzi a un interrogativo che non lascia scampo: "Aprite il vostro cuore; condividete i drammi che vivete e parlateci delle cause. Voi siete costruttori di cultura e creatività." Sfruttare appieno l'opportunità di questo pre-sinodo ed essere promotori di cambiamento significa rispondere a questa richiesta nel modo più spontaneo possibile, riappropriandosi proprio di quel diritto a sognare. "Che Chiesa vorrei?" – si chiede ognuno di noi.

Una Chiesa madre che accoglie a braccia aperte e non che punta il dito per giudicare. Una chiesa coerente che dia l'esempio. Una Chiesa che riesca a mettersi in discussione e ripensarsi per rispondere alle esigenze concrete della comunità, come affettività e sessualità. Una Chiesa "meno cattolica e più cristiana", che rimetta al centro Gesù Cristo, il suo rapporto con lui, confrontandosi continuamente con la sua testimonianza. Una Chiesa coraggiosa, attenta alle storie concrete delle persone e aperta ai diversi tipi di periferie. Una Chiesa non autoreferenziale e più spoglia di sovrastrutture. Una Chiesa integrata e collaborativa, che non abbia paura di dialogare con le altre religioni. Una Chiesa in grado di riconoscersi e di insegnare il rapporto con Dio attraverso la preghiera. Una Chiesa non solo di filosofia, ma anche di vita. Una Chiesa paziente e senza secondi fini, perché coi giovani il raccolto viene spesso molto dopo la semina. Una Chiesa incarnata, libera e liberata. Una Chiesa empatica che sappia coniugare "cervello e pancia", per poter entrare nella vita dei giovani. Una Chiesa che non li delude perché mantiene loro le sue promesse. Una Chiesa che responsabilizza il suo popolo, a condizione che quest'ultimo però voglia tale responsabilità.

ITALIANO 3

PRIMA PARTE

SFIDE E OPPORTUNITA' DEI GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

1- In relazione alla formazione della personalità la dimensione che riteniamo più formativa per noi giovani resta la famiglia. Essa rappresenta il luogo delle radici soprattutto per coloro che si trovano ad affrontare difficoltà fisiche. La famiglia tuttavia, pur lasciando l'input, la prima impronta sulla formazione, non detiene la leadership totale della formazione stessa di noi giovani. Gli incontri che viviamo influiscono necessariamente sulla nostra formazione personale, in particolare se questi incontri avvengono nel momento in cui ci troviamo in ricerca. Non sempre tale ricerca trova una risposta adeguata. Riconosciamo oltre a quelle tradizionali (educatori, persone carismatiche, guide), altre figure di riferimento che ricerchiamo principalmente nei gruppi dei pari ai quali aderiamo non sempre in piena consapevolezza. Su di noi è esercitata molta influenza dai modelli proposti dai mass media (youtube, Facebook, Tv, tendenze moderne) e da situazioni di intrattenimento. Questo accade anche come reazione alla fatica e alla frustrazione derivanti dal mancato raggiungimento degli obiettivi e da una non immediata risposta alla ricerca di senso. Inoltre l'esperienza della perdita è fondamentale nella formazione di noi giovani come esperienza del limite ma anche esperienza propria del crescere.

2- La diversità è indubbiamente una sfida che ci può portare al tempo stesso ad una conferma della nostra identità, oppure a un disorientamento valoriale e spirituale. Pensiamo che vada valorizzato il confronto rispettoso di ogni diversità. La multiculturalità favorisce la conoscenza di sé, e l'emergere della domanda esistenziale: "Chi sono io?". Di fronte ad essa noi giovani siamo chiamati ad accoglierla come un'opportunità senza anestetizzarla. Al contempo il confronto con la diversità e con la sofferenza propria e altrui può essere per noi motivo di preoccupazione e destabilizzazione. Perciò emerge l'esigenza di superare il modello di educatore come fonte di una verità da accettare in modo acritico. Questa figura si ridefinisce sulla base della fiducia in colui che sprona a cercare e trovare in ogni situazione una risposta senza calare verità precostituite. Molto spesso il singolo giovane sembra non avere la forza di opporsi all'omologazione dei mass media che soffocano l'originalità personale. Negli ambienti di formazione (scuola, università, gruppi di catechesi) è sempre più presente la componente di diversità, perciò noi giovani siamo generalmente aperti al confronto e guardiamo alla diversità con atteggiamento positivo, una diversità che pare più critica per il mondo adulto che proietta su di noi le proprie difficoltà in merito. La condizione di diversità riguarda anche le persone socialmente a rischio di esclusione per la loro particolare fragilità (tossicodipendenti, omosessuali, ragazze di strada, malati psichici). Crediamo fermamente che un autentico dialogo presupponga il riconoscimento di una medesima umanità di base che veicola l'incontro tra gli interlocutori.

3- Noi giovani sogniamo una realizzazione personale e di incontrare chi ci possa aiutare in questa ricerca. In condizioni sociali che non sono in grado di offrirci possibilità in questo senso alcuni giovani rischiano di perdere la speranza nel proprio futuro e di rinunciare ai propri ideali. Certi scelgono di emigrare, altri cadono nella frustrazione e ripiegamento interiore rinunciando a prendere in considerazione altre vie di realizzazione. I sogni nascono in primo luogo in famiglia, ma rischiano di essere pesantemente ridimensionati dalla realtà quotidiana che spesso ci propone modelli allettanti, ma falsi (massimo profitto con minimo sforzo). Tutto sta in chi risponde al nostro desiderio di felicità. Il sogno di noi giovani è trovare una sicurezza affettiva e lavorativa in risposta alla società liquida.

4 – Le nuove tecnologie, se non mediate correttamente, concorrono prepotentemente alla costruzione di un'identità personale e generazionale influenzando anche negativamente su di noi fino ad attivare situazioni di dipendenza. Il rischio di creare un mondo distorto e una realtà parallela è reale (fake news, profili social alterati). È fondamentale un'educazione all'uso corretto delle informazioni. Non vediamo solo tuttavia solo lati negativi: il problema non è la tecnologia ma la mancanza di un'alternativa valida e desiderabile. La tecnologia nel momento in cui permette una autentica comunicazione è molto positiva. L'uso delle tecnologie necessita di formazione che noi giovani non "nativi digitali" siamo chiamati a sviluppare. A volte la

dipendenza nasce da un bisogno e una ricerca di attenzione che attraverso l'uso dei media sembra più immediata e raggiungibile.

5 – Tra noi giovani la ricerca di senso può talvolta limitarsi ad essere superficiale e priva di valore, legata alla contingenza. Abbiamo interesse per le novità culturali e religiose senza che questo sia seguito poi da un autentico approfondimento spirituale. Ciascuno tende ad esprimere la propria fede in modo personale e con la propria testimonianza. Per vivere l'autentica spiritualità cristiana abbiamo bisogno incontrare realmente Gesù Cristo (esperienza concreta e forte). Spesso nel quotidiano prevale un atteggiamento di passività, indifferenza o opposizione piuttosto che di autentica ricerca spirituale. Molti di noi hanno un senso religioso, ma non cercano religioni tradizionali e risposte convenzionali alle domande di senso. Questa è una sfida da affrontare: saper uscire da schemi e linguaggi preconfezionati per mettersi in ascolto aiutando e accompagnando nella ricerca. Fondamentale è la testimonianza di vita che muove più delle parole. Ogni uomo ha un senso religioso intrinseco (religione sotterranea) a volte esso si manifesta improvvisamente nella vita, a volte emerge gradualmente. In questo ambito noi giovani possiamo aiutare gli altri giovani perché noi stessi siamo in ricerca.

SECONDA PARTE

FEDE E VOCAZIONE, DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO

6 – La figura di Gesù pur essendo colta con una complessiva simpatia può sottostare a una visione idealizzata, desacralizzata e soggetta a riduttive interpretazioni personali che impediscono o ostacolano l'incontro con Lui. Gesù viene considerato da molti di noi una sorta di grande ideale, ma non lo si conosce bene e non si ha familiarità con la sua Persona, pertanto risulta spesso impossibile seguirlo fino in fondo se ci si ferma ad una visione idealizzata e/o distorta. Motivo di crisi per noi giovani è la coesistenza tra l'infinita bontà di Dio e l'esistenza del male nel mondo. Possiamo vedere Gesù Cristo nella testimonianza e nel vissuto personale di chi lo ha incontrato davvero, pertanto ci serve una guida che aiuti a capire e accogliere Gesù come è autenticamente e a vivere con Lui.

7 – Emerge tra noi giovani una doppia tendenza nell'approcciarsi alla fede: da una parte vi è chi ricerca come base fondante della fede una maggiore intensità di meditazione e preghiera; dall'altra parte l'accesso alla vita di fede passa attraverso la concretezza di esperienze di servizio e responsabilità all'interno della società. A volte viviamo il rito come noioso e standardizzato, non in grado di metterci davvero in relazione a Dio, mentre questa relazione è veicolata dalla presenza concreta di testimoni. Molti di noi faticano ad accettare la mediazione della Chiesa nel rapporto con Dio e si pongono con sospetto e pregiudizio nei suoi confronti anche a motivo delle contraddizioni e degli scandali. In questo senso si sottolinea la necessità di insegnare a noi giovani l'importanza di dare un giusto valore al tempo libero, tempo liberato e al tempo dedicato alla comunità e al servizio che è spesso visto come tempo sprecato. Al contempo abbiamo l'esigenza di un maggiore senso di comunità e di una Chiesa "dal basso" che si interessi a noi.

8 – Il discernimento vocazionale non è scontato tra i giovani. Molti di noi hanno un forte senso di responsabilità sociale e si prestano volentieri a esperienze di missione mettendo i propri talenti a disposizione degli altri. Tuttavia resta difficile inserire queste esperienze in una visione di chiamata alla vita al cui centro sta Dio. Tali attività rischiano di rimanere relegate all'ambito emozionale, in momenti spot, isolati, senza poi venire interiorizzate. Vi è una difficoltà tra noi giovani ad identificare chi vogliamo essere; questo processo avviene per lo più in negativo attraverso la definizione di chi non vogliamo essere, senza una chiara consapevolezza che la propria strada la si trova attraverso le esperienze personali di vita. L'orizzonte rischia di diventare un presente autoreferenziale e limitato. Nei momenti di crisi e di fronte al dolore è più probabile l'insorgere di una seria domanda di senso che evada la sensazione di inutilità e vuoto che spesso affligge molti di noi.

9 – Momenti particolarmente significativi nel percorso di discernimento vocazionale sono quelli nei quali noi giovani ci interroghiamo sul senso della vita, sulle scelte riguardanti il futuro professionale o di studio, momenti di difficoltà nelle relazioni affettive e di perdita, esperienze vive di Chiesa. La dimensione fondamentale attraverso la quale si può sviluppare il percorso di discernimento vocazionale può passare

attraverso la comunità, il mondo scolastico, i gruppi educativi (scout), attività di volontariato, le arti (musica, teatro ecc..) fino ad arrivare all'ambito familiare. E' decisivo incontrare persone di qualunque età che vivano il Vangelo in maniera coerente facendo della propria vita un dono, educatori capaci di accompagnare noi giovani nel cercare le risposte nei momenti critici. La vocazione al miglioramento di se deve essere rinnovata e non esaurirsi solo nel momento della scelta.

10 – Abbiamo bisogno di accompagnatori capaci di aprire orizzonti, in grado di di amare senza perdere la fermezza, innamorati della vita, con umanità e carisma, che non esauriscano le risposte ma invitino alla continua ricerca. Chi assume questo compito deve avere cura di sé per poter offrire una presenza umana e coerente in grado di esprimere i valori della prudenza e dell'umiltà.

TERZA PARTE

L'AZIONE EDUCATIVA E PASTORALE DELLA CHIESA

11 – Vogliamo vivere una Chiesa aperta e disponibile all'ascolto, ma anche capace di testimoniare la verità nella carità, una Chiesa itinerante con uno sguardo attento sui grandi temi e al tempo stesso sulle piccole cose della quotidianità. Che sia capace nel suo cammino di favorire il dialogo con i differenti contesti sociali, la comunità scientifica e tutte le realtà che incontra in questo procedere. Una Chiesa capace di scendere nelle notti dell'umanità.

12 – Siamo consapevoli che occorre avere una responsabilità *verso ciò che si fa* nel rispetto di *chi lo fa* e di *chi riceve*. Alla luce di tale premura ci auguriamo una nostra presenza partecipe in attività volte alla concretizzazione di gesti di solidarietà in vari ambiti: l'oratorio come luogo dove sperimentare progressivamente la propria responsabilità, esperienze di servizio nell'aiuto in chi vive una condizione di difficoltà (condizione anagrafica, disabilità, disagio psichico, condizioni di marginalità sociale, flussi migratori), l'economia e la politica intese come servizio e non come appropriazione di potere, l'informazione come fedeltà alla verità, il campo artistico come espressione spontanea della propria creatività e originalità ma anche come condivisione e dono.

13 – Esistono spazi tradizionali che ruotano attorno a parrocchie, comunità, oratori, scuola dove valorizzare le attività sportive e ludico-aggregative, ma anche esperienze spirituali di silenzio nei monasteri. Accanto a questi emergono nuovi luoghi già molto frequentati da noi giovani e giovanissimi quali i social network, la strada, la palestra, i bar, le discoteche e i locali. Gli interventi in questi ambienti aprono altre frontiere di incontro e di evangelizzazione che non possono essere necessariamente programmate, ma nascono dalla disponibilità costante a mettersi in gioco. Il recupero della dimensione domestica e quotidiana attraverso nuove esperienze di piccole comunità può costituire un luogo di crescita e di discernimento.

14 – Individuiamo i percorsi di arte e fede, il pellegrinaggio come cammino esperienziale di ricerca, la formazione di animatori ed educatori attivi nei contesti di servizio ecclesiali e laici. Chiediamo di approfondire la comprensione del significato dei gesti liturgici, di valorizzare gli scambi interculturali e di promuovere l'incontro con le povertà di ogni genere.

15 – Suggestiamo la valorizzazione e la riscoperta delle attività artistiche, del coinvolgimento in iniziative socio-culturali, della rivalutazione del lavoro della terra. Consideriamo strumenti anche la valorizzazione del linguaggio corporeo (comprensivo di tutta l'espressività fisica), l'ascolto attivo. Il linguaggio deve essere, concreto e accessibile alla nostra sensibilità, magari integrato con l'uso di immagini.

ITALIANO 4

TEMI EMERSI DAL CONFRONTO SULLA PRIMA PARTE DELLA TRACCIA

- Esperienza dell'errore come esperienza formativa quasi imprescindibile per la crescita dei giovani. Invece spesso la paura di sbagliare ci frena. Segnati dalla paura di non essere accettati, dal giudizio. Bisogna cambiare i modelli che la società ci pone, gli standard troppo alti che ci fanno sentire sempre inadeguati. E anche nella fede il modello proposto è troppo alto. Insegnare che sbagliare è normale, anche i preti sbagliano!
- Viviamo una profonda sofferenza quando l'esperienza ci dimostra che la realtà è profondamente diversa dalle aspettative. Servono guide capaci, che ci aiutino a vedere la verità che si mostra nella realtà delle cose e non nelle idee. Altrimenti la forte delusione che proviamo ci allontana dalla possibilità di un impegno di vita che ci rende felici. Con l'accompagnamento di adulti attenti è tutto più facile, perché poi sarà la verità stessa a salvarti. Servono punti di riferimento che ci aiutino ad accettare situazioni difficili della vita, che ci ascoltino. Non dei modelli da seguire, ma testimoni capaci di incontrare l'altro per cogliere il bene in ciascuno e non solo di parlare della fede. Testimoni di una realizzazione personale attraverso una vita donata. E poi c'è un pezzo da fare da soli
- Alla base del tema vocazionale, c'è una ricerca di senso per saper trovare il senso della propria vita in quel momento. Bisogna scoprire se stessi e poi fare qualcosa, capire per chi siamo. E bisogna quindi imparare ad ascoltare se stessi
- Difficile superare la logica del "si è sempre fatto così", soprattutto con gli adulti. Mentre a volte sembra che andiamo d'accordo di più con gli anziani. Essere aperti al cambiamento, partendo dal sinodo ma anche in seguito. Niente più schemi.
- Giovani, mondo di oggi e Chiesa: imparare ad essere una minoranza creativa della società. Ai giovani verrà chiesto di cambiare prospettiva. Bisogna vedere però se ancora desideriamo delle esibizioni "muscolari" della Chiesa. Chiesa povera sarà quella che riuscirà a dare di più con poche strutture. Il problema è avere gli oratori vuoti?
- Necessario ridefinire le basi: relazioni e stare bene insieme. Rimanere attaccati ai principi. Ritrovare le domande perdute dei giovani.
- I giovani cosa trovano, di più che in altri luoghi, in Chiesa? Che cosa può fare la Chiesa a un giovane? Serve uno sguardo, sospendere il giudizio. Non basta la Chiesa che accoglie, ma serve una Chiesa che sa anche lasciare andare chi sceglie altre strade, amando chiunque e anche una Chiesa che sa valorizzare chi c'è affidandogli realmente una responsabilità.
- Preoccupazione dei giovani è trovare lavoro

LUOGHI:

- Scuola: anche come luogo di incontro con chi la pensa diversamente
- Oratorio
- Sport
- Associazioni
- Università per la possibilità che offre di condivisione e di distacco dalla realtà di origine
- Digitale

RELAZIONI:

- Famiglia, che sia accogliente o distruttiva
- Dimensione del gruppo
- Gli amici ti danno infinita libertà, in positivo e in negativo.

RIFLESSIONE SULLA SECONDA E TERZA PARTE

- Col tempo ho imparato a rispettare ogni tipo di religione. Come io voglio essere rispettata in quello in cui credo e non credo, così anche io rispetto. Credo nelle persone, nelle loro potenzialità. Dio lo si incontra nelle persone.

- Il laico è chiamato a vivere nel mondo, però la realtà è che si rimane tanto in parrocchia. Il papa chiede di uscire. Non pensare noi ad accogliere di più, ma uscire di più. Non c'è una presa di coscienza del laicato che invece cerca ancora il clero come istituzione
- Modello di cristianità idealizzato e quindi paura del fallimento, che porta o all'allontanamento o a vivere la fede in modo teorico. Cosa si mette al centro? Le regole? I dogmi o la vita? Come giovani vorremmo liberarci dall'idea del cristiano modello, del prete modello, della famiglia modello. Tolti i modelli, finalmente ci concentreremo a seguire Gesù. Non basta un libretto di istruzioni, ce lo sentiamo stretto e non basterebbe renderlo più moderno. Per esempio sul tema della sessualità. Troppi documenti della Chiesa riguardano modelli di persone che non esistono. Invece spesso il luogo privilegiato dove incontrare Cristo sono i nostri peccati. La fase di crisi è fondamentale per il discernimento.
- Riconsiderare la figura del sacerdote come uomo che può sbagliare, non è perfetto.
- Vocazione è chiamata alla vita e all'amore. Tutti siamo chiamati nel mondo per fare qualcosa, lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, mettendo sempre in discussione noi stessi. Una vocazione comune a tutti i giovani è essere chiamati a essere in relazione, ad essere felici solo insieme. Vocazione è servizio nella concretezza.
- Non è che se la scelta non è giusta per me allora è sbagliata.
- Prima si fa esperienza delle persone e poi si crede. È difficile credere se sei solo, devi fare esperienza delle persone. Ognuno può rappresentare la chiamata di Dio per l'altro. Nessuno si salva da solo. Sogniamo una nuova prospettiva ecclesiale, una riscoperta di una Chiesa che vive nella e della relazione, mettendo al centro non il presbiterio e poi una serie di cerchi concentrici. Il centro è la relazione, la vita della Chiesa è dove inizia il dialogo, la relazione.
- I giovani alla fine ascoltano quello che vogliono ascoltare.
- La Chiesa a volte si rende inaccessibile ai non credenti:
 - Li allontana per paura di influenzare negativamente i credenti della comunità
 - Tema irrisolto dell'omosessualità. Su alcuni temi come la ricchezza si sta attenti alle sfumature prima di giudicare, invece con temi come l'omosessualità no.
 - Perché cerca a tutti i costi di convertire le persone, non rispettando la loro libertà
 - Se anche un non credente sceglie di avvicinarsi non ci sono percorsi o ambiente stimolante, in cui non parlare solo di catechismo e di fede
 - Problema di linguaggio e inclusività
- Chiesa accogliente verso tutti, non per convertire ma per ascoltare e accompagnare. Chiesa anche aperta fisicamente per chiunque voglia avvicinarsi.
- La dinamica della fede si svolge su due poli: io credo in Dio, ma forse dimentichiamo che Dio crede in noi e questa è la cosa difficile da trasmettere.
- Da un punto di vista teologico, un non credente può rispondere alla sua chiamata rimanendo fuori dalla Chiesa, ma trovando semplicemente solo il proprio posto nel mondo? Vocazione è solo seguire Gesù, a prescindere dall'atto del credere?
- La Chiesa deve farsi evangelizzare grazie all'esperienza nel mondo
- Come vocazione pensiamo sempre a un contenuto. Vocazione è riconoscere una voce. Nella vocazione la relazione è più importante del contenuto, è qualcosa di più dinamico. Il progetto di Dio su di me non è un libro scritto, ma è realizzare me stesso. Ma se la voce non riusciamo sentirla? Come si fa?
- a volte facciamo confusione tra obbedienza e vocazione.
- Il linguaggio dei documenti della Chiesa è antico, anche se è tutto spiegato spesso risulta difficilmente accessibile e scoraggia
- Interpellare maggiormente i laici nelle decisioni che prende la gerarchia
- Quale dieta spirituale, liturgica, teologica e umana è adatta alla vita di un laico? Qual è l'equilibrio nella vita del laico? Siamo pieni di contenuti che ci vengono trasmessi dal catechismo o ovunque vogliamo, invece come esprimiamo la nostra esistenza da credente? Come possiamo nutrire il nostro essere laici cristiani?
- Come aiutare i giovani che si stanno avvicinando a non vivere la messa solo come un dovere

- Lo spazio dell'incontro con un non credente non è necessariamente la parrocchia.
- Cos'ha di buono la parrocchia? Che se un vegetariano un giorno vuole mangiare una bistecca sa dove andare a mangiarla
- In alcuni quartieri la Chiesa è l'unico luogo di incontro
- Cominciamo a formare l'umanità sui temi della vita prima ancora che parlare di Dio
- Catechismo:
 - Luogo di legittimazione delle domande, non luogo in cui si danno risposte preconfezionate
 - Riformare il metodo, non tanto i contenuti: ascoltare necessità, dubbi e domande.
 - Aiutare a vivere da cristiani ad ogni età, senza dover aspettare un domani
- Parlare di sessualità mettendo al centro la pienezza della vita, non le regole. Attenzione ad evitare anche la presentazione di un modello di famiglia cristiana e di come si inserisce nella società in modo poco reale

LUOGHI IN CUI SI PUÒ FARE ESPERIENZA DI DIO:

- iniziative non del fare, ma più spirituali
- Esperienze di volontariato concreto (per chi lo riceve e per chi lo dona: sostegno allo studio)
- Gruppi parrocchiali
- Associazioni e movimenti
- Luoghi di condivisione che vengono curati e animati (vedi ambienti accoglienti anche in cui stare insieme)
- Il lavoro
- pellegrinaggi/cammini per L'esperienza di non farcela. Si possono fare anche con i non credenti o di altre religioni. Si possono fare cammini religiosi ma interessanti per tutti
- corsi di formazione spirituale o psico-affettiva